

Suppelletti ed utensili d'uso domestico: francesismi alla corte di Torino tra XVII e XVIII secolo

L'assiduo interscambio di persone, culture e lingue instauratosi tra area italiana ed area francese a partire già dall'età carolingia¹ ha favorito l'ingresso di prestiti, adattamenti, calchi che appaiono ben distribuiti in tutti gli ambiti della vita pratica.

Lungo l'arco di tempo di nostro interesse, un ruolo di primo piano nell'introduzione dei francesismi risulta essere stato assunto dal Piemonte, per vicinanza geografica, vivacità e varietà di rapporti, oltre che per il diffuso bilinguismo che caratterizzava all'epoca la corte torinese².

A testimonianza di una varietà regionale che riflette palesi influenze d'Oltralpe porremo alcuni esempi, tratti dallo spoglio degli inventari dei mobili e delle suppellettili conservati un tempo nel Palazzo Reale del Valentino³, redatti in lingua italiana nel 1644⁴, 1677⁵, 1694⁶:

1644: Nella stanza di Pianitti [...] un'*aighiera* indorata lavorata d'arg(en)to all'Svizzera col suo copercio sopra del quale vi è un cupido allato, che tiene un masso de fiori nelle manj.

1677: Nell'Appartamento d'abasso verso la città di Torino [...] Un *letto di riposo* della *savoneria*, cioè cuoperta.

¹ In merito si vedano Hope (1971), Migliorini (1960), Morgana (1994), Antonelli (2001); sull'elemento gallo-romanzo Cella (2003); sui francesismi penetrati in Italia tra il XVII e il XVIII secolo il fondamentale studio di Dardi (1992).

² Si forniscono in questo contributo i primi risultati di un progetto, finalizzato a censire i francesismi penetrati nella lingua italiana, avviato presso il Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne dell'Università di Torino sotto la guida della prof.ssa Alda Rossebastiano, il cui trentennale interesse per l'argomento è confermato da numerosi lavori, tra i quali si rimanda a Rossebastiano (1988), (1995), (2006), (2011), (2012), (2013) e Rossebastiano/Papa (2012).

³ La villa fu acquistata il 3 giugno 1564 dal duca Emanuele Filiberto, poco dopo l'ingresso in Piemonte, successivo alla pace di Cateau-Cambrésis del 1559. Nel 1619 fu donata da Carlo Emanuele I alla principessa Cristina di Francia, figlia di Enrico IV e di Maria de' Medici, giunta in Piemonte per le nozze con il principe ereditario Vittorio Amedeo. La trasformazione dell'edificio da villa in Palazzo si deve appunto a Maria Cristina, prima Madama Reale, reggente alla morte del marito (1638-1648).

⁴ Per l'inventario del 1644 ci si avvale dell'edizione pubblicata in appendice al volume a cura di Bernardi (1949, 337-365).

⁵ Archivio di Stato di Torino (d'ora innanzi ASTO), Materie politiche per rapporto all'interno, Gioie e mobili, Mazzo 2.

⁶ ASTO, Materie politiche per rapporto all'interno, Gioie e mobili, Mazzo 3.

1694: Nell'Appartamento d'abasso verso la città di Torino [...] Una *plancetta* di legno negro guarnita di cristalli avanti e dietro.

Il repertorio lessicale ricavabile da questi primi esempi, limitatamente alle suppellettili e agli utensili di uso domestico, offre un ventaglio assai eterogeneo di possibilità: un francesismo adattato (*aighiera*), non registrato nella lingua italiana, documentato con continuità fino ai giorni nostri nel dialetto piemontese; un calco semantico-strutturale (*letto di riposo*); un deonimo (*savonaria*); una possibile retrodatazione (*plancetta*).

La voce *aighiera* rappresenta la forma adattata del francese *aiguière*, a sua volta dall'antico provenzale *aiguiera* "recipiente", attestato dal XIV secolo (FEW 25,70a; TLFi, s.v. *aiguière*), risalente al latino popolare *AQUA[~]RIA, femminile di AQUA[~]RIUM "vaso da acqua"¹. Nei nostri documenti indica una brocca, solitamente elegante e più o meno riccamente decorata, che serviva per contenere acqua, da bere oppure da impiegare per la detersione. La circolazione dell'oggetto è testimoniata dalla presenza regolare della voce in molti documenti di area piemontese, ben prima degli estremi cronologici fissati per la presente indagine. Nel 1475 a Cuneo, in alcuni inventari redatti in latino medievale, viene registrata una «*aigheria stagni*» (Parola 1966/67). Nel secolo successivo, grosso modo nella stessa area geografica (Mondovì, provincia di Cuneo), il *Promptuarium* di Michele Vopisco (1564) inserisce tra le voci volgari poste a lemma il termine *ighera*, con la seguente glossa «da dar'acqua alle mani». Le attestazioni si infittiscono nel secolo successivo: «*aighera*» (1663, Barbero 1989/90); «una *aighiera* d'oro» (1677, Barbero 1989/90); «una piccola *ighera* d'argento, parte dorata, con suo coperchio» (1668, Buratti 1990/91).

Come ricorda con ricchezza di documentazione il LEI, al quale si rimanda per ulteriori approfondimenti, la voce sopravvive nel dialetto piemontese, accolta nelle principali opere lessicografiche, con soluzioni talora oscillanti sul piano grafico-fonotico ma diacronicamente stabili sul piano semantico: con il significato originario di "vaso da acqua" s'incontrano *ighera* (Vopisco 1564, poi Ponza 1877), *ghéra* (Pipino 1783), «*ighèra*, o *lighèra*, o meglio *eghièra*, mesciroba, vaso o boccale, col quale si mesce l'acqua per lavarsi le mani» (Zalli 1830), *eghiera* «Mesciroba. Vaso col quale si mesce (versa) l'acqua per lavarsi le mani» (Di Sant'Albino 1859), *ighièra* (Levi 1927, con rimando a *eghièra* "mesciacqua"). Ancora in tempi recenti Gribaudo/Seglie (1972-1975) ricorda *ighera*, «Boccale usato per versare l'acqua per lavarsi le mani (*eghiera*)».

Nell'espressione «*letto di riposo*», calco del francese *lit de repos*², l'influenza della lingua d'Oltralpe sull'italiano regionale secentesco del Piemonte agisce in modo più profondo, come denuncia la preferenza accordata alla preposizione *di*. Il passaggio all'italiano comporta l'eliminazione del tratto marcatamente francesizzante, attraverso

¹ Per i continuatori italiani si rimanda alla voce AQUA[~]RIUM del LEI.

² TLFi, s.v. *lit*: «*Lit de repos* (vieilli). Lit bas, sorte de chaise longue pour se reposer pendant la journée».

la sostituzione della preposizione atta ad indicare lo scopo cui è primariamente destinato il tipo di letto in esame (*letto di riposo* > *letto da riposo*). La locuzione è tuttora impiegata nel linguaggio tecnico dei professionisti dell'antiquariato per designare, stando al *Dizionario del mobile antico* a cura di Bergamaschi (2002, 231):

una tipologia di divani-letto utilizzati per il riposo diurno o per conversare rimanendo sdraiati. Fu in auge in Francia nel periodo 1630-1650, verso la fine del regno di Luigi XIII. La forma di questo letto può ricordare quella della panca. I primi esemplari presentavano una o entrambe le spalliere decorate a intaglio, dorate, argentate e, a volte, laccate. Poteva essere incannucciato o anche imbottito. In genere era sorretto da più gambe unite tra loro da traverse. Questo arredo subisce, nei vari stili, cambiamenti sia formali sia strutturali e assume nomi diversi nei vari periodi [...] In Italia ha preso il nome di «letto da riposo».

Sul «*letto di riposo*» del Palazzo del Valentino giace una coperta «*savoneria*» o, come indica più chiaramente l'inventario del 1694, «Un letto di riposo della *savonaria*, cioè coperta³». Si tratta di un deonimo adattato, che riprende il nome di una manifattura di tappeti, denominata *Savonnerie*, fondata nel XVII secolo a Parigi, in una fabbrica di sapone dismessa, che si distinse per una specifica tecnica di lavorazione del tessuto annodato con nodo turco. Il deonimo ricorre in più occasioni negli inventari del Valentino, ad esempio nel 1694 ad indicare «otto cadreghe di *savonaria*⁴». Da segnalare che la voce *savonnerie* entra nei repertori della lingua italiana come francesismo integrale piuttosto tardi, nel 1984 (GDIU, s.v.).

Una possibile retrodatazione si osserva anche nella forma *plancetta*, dal francese *planchette* «petite planche, le plus souvent de faible largeur» (TLFi), derivata da *planche*⁵ «asse». La lingua italiana conosce *planche* nel significato di «tavola, pannello illustrato» come francesismo integrale recente, documentato a partire dal 1984 (GDIU, s.v. *planche*).

La simbiosi con il francese è evidente nei termini relativi al settore dell'arredamento:

1694: Nella camera che segue l'antecedente che ha le finestre verso il Po [...] Un specchio di forma ottangolare alto di cinque quarti di luce con pizzo d'oro attorno il *bizello* con cornice indorata ed intag(lia)ta a giorno.

1694: Nella stanza de Pianetti [...] Altro tapezzaria di corame indorato a vasi, fogliami e fiori d'oro con ligature argentate sopra il fondo azzuro alta rasi sei compreso il friso e *lambri-sco* e di giro rasi quaranta.

Bizello è adattamento del francese *biseau*, registrato dal 1451 con il significato di «chaton taillé en biais servant à enchâsser l'émail d'un bijou», dal XVI secolo come *bizeau* «bord taillé obliquement» (TLFi). La voce, di etimo discusso⁶, risulta docu-

³ ASTO, Materie politiche per rapporto all'interno, Gioie e mobili, Mazzo 3.

⁴ ASTO, Materie politiche per rapporto all'interno, Gioie e mobili, Mazzo 3.

⁵ A sua volta dal basso latino PLANCA (IV sec.) ottenuto per sincope da *PALANCA (TLFi, s.v. *planche*).

⁶ Secondo TLFi, s.v. *biseau* deriverebbe probabilmente da *biais*, attraverso la forma **biaiseau*,

mentata nell'italiano regionale del Piemonte, come testimoniano gli inventari delle gioie di Maria Cristina di Francia del 1663: «con diamanti numero .42. tra grossi e piccoli, cioè uno grosso in mezo, basso di *bisello*, osia tavola...» (Lario 1991/92). Acquisita dal dialetto piemontese, viene inserita nel *Gran Dizionario Piemontese-Italiano* di Vittorio di Sant'Albino, che nel 1859 definisce *bisel* «Ugnatura o augnatura. Taglio a uguna o in obliquo», cui segue il *Glossario Etimologico Piemontese* di Giuseppe Dal Pozzo (1893) s.v. *bisèl* «taglio ad uguna, ralla del ferro della pialla» e il *Dissionari piemontèis* (Gribaudo/Seglie 1972-1975), s.v. *bisel*, «Taglio obliquo, a unghia». L'italiano *bisello* è più tardo, registrato dal GDLI come sinonimo di *bisellatura*, senza datazione. Secondo il GDIU, s.v. *bisello*, ricorre dal 1965.

Lambrisco indica un rivestimento di legno, di stucco o di altro materiale, che si estende lungo le pareti di un locale fino ad una certa altezza. Si forma dalla voce francese *lambris*, di analogo significato⁷. Nei documenti di area piemontese s'incontra nella forma *lambriso* fin dal 1610: «tappezzaria d'ormesino verde e le colonne di satino isabella con il friso e *lambriso* pure di satino». Appare registrata con continuità e stabilità dalla lessicografia subalpina: *lanbris* «ornamento, che ricorre intorno alle stanze nella parte inferiore, fregio» (Zalli 1830), *lambris* «fregio, zoccolo» (Ponza 1877), *lanbris* «fregio» (Levi 1927), *lambriss* «Rivestimento in marmo, stucco o legno sui muri d'una stanza; Fregio in legno di un soffitto» (Gribaudo/Seglie 1972-1975).

In *lambrisco* il particolare adattamento in *-isco* sembra suggerito dall'incrocio con la voce locale piemontese *lanbroasca* (Di Sant'Albino 1859), che equivale all'italiano *lambrusca* (1325 ca., GDIU, s.v.) ed anche *lambrusco* "vite selvatica" (av. 1320, GDIU, s.v.). Esse condividono con il francese *lambris* la comune derivazione dal latino popolare *LAMBRUˉSCAˉ*, di analogo significato: la denominazione nasceva infatti dall'abitudine di decorare i rivestimenti con motivi ornamentali ispirati a rami, foglie e tralci di vite.

Il 15 ottobre 1733 venne pubblicato a Torino un editto relativo alla divisione dei lavori tra «minusieri» e «Falegnami, o dicansi Mastri da Bosco». *Minusiere*, altro francesismo (da *menuisier*⁸), era il termine con cui vennero indicati a Torino e in

pronunciata, in seguito a spostamento d'accento, *bieseau*, poi *biseau* (si veda anche REW, 1072).

⁷ TLFi, s.v. *lambris* «revêtement de menuiserie, de marbre, de stuc, uni ou formé de cadres et de panneaux, décorant les murs d'une pièce d'habitation et les isolant du froid et de l'humidité; revêtement de menuiserie généralement ouvragé, richement peint ou formant des caissons, appliqué à un plafond». Registrato come *lambrus* tra il 1180 e il 1190, come *lambris* nel 1327. Si tratterebbe di un derivato da *lambrisser* «revêtir un mur, un plafond de lambris», in questa forma dal 1449, a sua volta dal latino popolare **LAMBRUˉSCAˉRE*, derivato dal latino popolare *LAMBRUˉSCAˉ* (TLFi, s.v. *lambrisser*).

⁸ Dal 1223 ca. con il significato di «ouvrier qui ne travaille que les petits ouvrages»; dal 1457 come «artisan, ouvrier qui travaille le bois équarri en planches pour la fabrication de meubles, voitures et ouvrages divers de menuiserie» (TLFi, s.v. *menuisier*). Derivato da *menuise*, con suffisso *-ier*. Alla base si riconosce il basso latino **MINUTIARE* "fare minuto" (DEI, s.v. *minusiere*). La voce è continuativamente registrata nei dizionari piemontesi, cfr. Zalli (1830: *minusiè*), Di Sant'Albino (1859: *minusiè*), Ponza (1877: *minusiè*), Dal Pozzo (1893: *minusiè*),

Piemonte i costruttori di mobili in legno intagliati e scolpiti, che nel 1636 si riunirono in associazione, fondando l'Università dei Minusieri, attiva fino al 1844. Acquisito dapprima nel dialetto piemontese *minusiè*⁹, il francesismo ha poi raggiunto l'italiano, attestato come *minusiere* dal 1860 (GDIU, s.v., che lo riporta appunto al francese, attraverso il piemontese). Tra le «Opere proprie all'Arte di Minusiere» s'incontrano¹⁰: «Fregi e *Lambrigi* o sien intavolati».

Anche in questo caso, le attestazioni di area piemontese anticipano l'introduzione del tecnicismo nella lingua italiana. I dizionari italiani accolgono infatti la voce sotto forma di francesismo integrale *lambris* soltanto nel 1798 secondo Zingarelli (2012, s.v. *lambris*), dal 1890 per il GDIU, s.v. *lambris*, preceduto di poco da *lambri* (nel 1763, DEI, s.v. *lambris*). Il termine sopravvive nell'italiano attuale, attestato dal *Dizionario del mobile antico* a cura di Bergamaschi (2002, 215):

lambris: denominazione francese di un alto zoccolo di legno o di altro materiale, fissato alle pareti per proteggere dall'umidità. Durante il Rinascimento francese assunse anche una funzione decorativa. In Francia fu in auge durante il XVIII secolo con complicate applicazioni di cornici in legno dorato, dipinto o lucidato a cera, dalle misure e dalle sagome diverse, che contornavano pannelli dalla decorazione e dai colori contrastanti.

La specializzazione tecnica della voce favorisce la conservazione nel tempo, seppure limitata al particolare contesto sociale e linguistico da cui la voce stessa è stata generata.

Nei casi di transfert semantico dalla lingua comune o, più spesso, da un linguaggio settoriale ad un altro, il francesismo fatica ad acclimatarsi. È quanto succede alla voce *lisiera*, che troviamo nell'inventario del Valentino del 1694: «Un tavolino di pietra mischia, con una *lisiera* intorno di marmo negro intrecciato d'altre pietre a fogliami di colori diversi».

La forma nasce dall'adattamento alla morfologia italiana della voce francese *lisière*¹¹. Appartiene primariamente al lessico della moda, che lo fece proprio, acqui-

Levi (1927: *minuziè* "stipettaio"), Gribaudo/Seglie (1972-1974: *minusiè*), Nebbia (2001: *minuziè*).

⁹ La disputa tra minusieri e mastri da bosco dovette continuare a lungo, se ancora nel 1859 Vittorio di Sant'Albino, glossando la voce *minusiè*, avverte circa la necessità di trovare deonominazioni differenti per le due figure professionali: «*Minusiè*. Legnajuolo, falegname. Artefice che lavora il legname: definizione laconica data dai Dizionari italiani, i quali ci lasciano al bujo circa la differenza che passa tra l'artefice che lavora di cose grossolane e rozze, da quello che si occupa di lavori gentili e più perfezionati; differenza appunto che passa tra il nostro *Meistr da bosch*, e il *Minusiè*; cui il buon senso ha in parte supplito, coll'appellare falegname il primo e legnajuolo il secondo. Denominazione però tuttavia imperfetta, dacchè la più parte de' legnajuoli lavorano pur anche da stipettaj. Onde parrebbe ragionevole chiamare legnajuolo l'artefice che fa i lavori acconci agli usi domestici, come usci, finestre, tavole, armadaj, imposte, casse e simili, e stipettajo colui che fa stipi, cassettoni, forzieri, ed altri mobili più sontuosi; e lasciare al falegname i lavori rozzi, per lo più rustici».

¹⁰ ASTO, Associazioni di mestieri, Società Mastri Legnajuoli Ebanisti e Carrozai (Minusieri), Marzo 1.

¹¹ Termine attestato in lingua francese dal 1244 con il valore di «bord qui limite de chaque

sendo il valore di “cimosà”, ovvero «bordura laterale delle pezze di stoffa, fatta di tessuto più resistente¹²». Tale significato è noto anche al dialetto piemontese, che conosce *lisiera* nel significato di «Vivagno. L'estremità della tela o simile» (Di Sant'Albino 1859, s.v.), da porre a confronto con Levi (1927), *lizerè* «bordo degli abiti» e Gribaudo/Seglie (1972-1975), *lisiera* «Vivagno, estremità laterale della tela, cimosà ». Nei dizionari di lingua italiana compare sporadicamente, sempre e solo in riferimento a tessuti, e registrato piuttosto tardi, secondo il GDIU dal 1973 (per ZING2012 dal 1983), anche se la voce andrebbe retrodata almeno al 1928, anno in cui, sul quotidiano «La Stampa» (24.02.1928, p. 1) si legge: «Le stoffe sono contraddistinte da una lisiera tricolore e da una etichetta a piombo, siglata».

Il passaggio dal linguaggio della moda a quello dell'arredamento (probabilmente attraverso usi figurati del termine nel linguaggio comune) non favorisce l'acquisizione e il mantenimento del nuovo significato a distanza di secoli: di esso non v'è traccia nei repertori lessicografici consultati e neppure nell'attuale linguaggio settoriale dei mobiliari.

Elemento indispensabile del mobilio del Valentino e più in generale delle regge nel Seicento erano poi i *taboretti*:

1644¹³: sei piccoli *taboretti*, che hanno il sedere coperto de sattino fundo bianco operato de fiori al naturale et con le frangie attorno di setta bianca, cremesi, blu

quattro *taboretti* fatti a tenaglia, coperti al sedere di sattino fundo bianco fiorato al naturale

1677¹⁴: sei *taboretti* di damasco negro guarniti di frangia mezzana, ed inchiodati con piccioli chiodi d'ottone

due *taboretti* di damasco negro quadri, di bosco, anche tinto di negro, e le sue frangie attorno

sei *taboretti* a tenaglia

1694¹⁵: Nella stanza del galletto sotto la camera verde [...] In tutto l'Apartmento vi sono dodici *taboretti* d'una stoffa rigata di rosso e verde, chiodati con chiodi di ottone

Undeci altri *taboretti* a tenaglia coperti della medesima stoffa, e ve ne sono cinque senza frangia

sei altri *taboretti* quadri dell'istesso damasco.

côté une pièce d'étoffe»; dal 1521 «frontière d'un pays»; dal 1606 «bord d'un terrain»; dal 1767-1768 in senso figurato «ce qui est à la limite de quelque chose» (TLFi, s.v. *lisière*). L'origine è incerta: l'ipotesi avanzata da FEW t. 5, 313b-314a, che vi riconosceva un'origine dal sostantivo maschile *lis* 'filo' (dal latino *LICIUM*), ancora riproposta dal GDIU (s.v. *lisiera*) e da ZING2012, è stata messa in discussione da TLFi, sulla base della data delle prime attestazioni (*lis* comparirebbe soltanto a partire dal 1380).

¹² GDIU, s.v. *cimosà*.

¹³ ASTO, Sezioni riunite, Art. 801 bis.

¹⁴ ASTO, Materie politiche per rapporto all'interno, Gioie e mobili, Mazzo 2.

¹⁵ ASTO, Materie politiche per rapporto all'interno, Gioie e mobili, Mazzo 3.

Il termine indicava, e tuttora indica nel lessico dei mobiliari¹⁶, uno sgabello imbottito, di varia forma (tonda, ovale, rettangolare), ricoperto di vario materiale (stoffa o cuoio), come documentano appunto gli inventari del Valentino.

Alla base del nome si pone probabilmente¹⁷ il francese *tabouret* “sgabello” (dal 1525 «siège pour une personne, à trois ou quatre pieds, sans bras ni dossier», TLFi, s.v. *tabouret*), derivato da *tabour*, forma arcaica di *tambour* “tamburo” (TLFi, s.v.), probabilmente per la somiglianza tra i due oggetti.

La voce è nota a Dardi (1992, 397), che la rinviene in documenti italiani con il valore di “sgabello” nel 1668 (*tamburetto*, *tamburetti*) e con il valore di “stipetto” nel 1695 (Magalotti: «asciutti che sono [i bucheri] [...] gli mettono a profumare [...], e subito cavati dal *perfumador*, gli serrano in casse o *tamburetti*, o di cipresso, o di cedro, o d’aloè»). Quest’ultimo significato non è attestato negli inventari del Valentino e non risulta registrato dai dizionari piemontesi.

La ricca documentazione di area piemontese consente di seguire il passaggio dell’oggetto (e del suo significante) dalla Francia al Piemonte e di collocare la prima attestazione a noi nota della voce (1570: «quatro *tamboreti* da sedere», Morando 1995/96) a non molta distanza dalla prima registrazione francese (1525: «deux chaizes et deux *tabourets*», *Comptes de Louise de Savoie*, TLFi, s.v. *tabouret*).

La forma *tamboreti*, con introduzione della nasale suggerita probabilmente dalla connessione metaforica tra lo sgabello e il *tamburo*, ci spinge a considerare questa prima attestazione come calco formale. Essa, attestata ancora nel 1698 («sei *tamboretti* d’ormesino», Buratti 1990/91), appare comunque minoritaria, soppiantata dai numerosi adattamenti, riproposti nella tabella che segue:

tamboreti, tamboretti	taboretto, taboretti	taboreto, taboreti	taborretto, taborretti	taborretto
1570: quatro <i>tamboreti</i> da sedere (Morando 1995/96)				

¹⁶ Bergamaschi (2002), s.v. *tabouret*: «sgabello imbottito originario della Francia, presenta gambe fisse, diritte e disposte negli angoli. Alla corte del Re Sole, Luigi XIV, sedersi sul *tabouret* era oggetto di dispute tra i cortigiani, in quanto veniva considerato un grande onore; normalmente era destinato alle mogli dei nobili. Nel XVIII secolo il *tabouret* assunse anche una forma rettangolare con sedile imbottito. Il suo utilizzo declinò nel XVIII secolo, rifiorendo poi nel secolo successivo».

¹⁷ Come avvertiva Dardi (1992, 397, nota 402), s.v. *tamburetto*: «Non si può escludere l’influsso dello sp. *taburete* [...] a sua volta francesismo».

tamboreti, tamboretti	taboretto, taboretti	taboreto, taboreti	taborretto, taborretti	tabborretto
	1644: sei piccoli <i>taboretti</i> ; quattro <i>taboretti</i> fatti a tenaglia (inventari Valentino)			
	1662: undeci banche et quattordici <i>taboretti</i> (Griseri 1988, 223)	1663: <i>taboreti</i> a tenaglia (Barbero 1989/90)		
	1668: <i>taboretti</i> a tenaglia (Buratti 1990/91)		1668: <i>taborretti</i> della medemna stoffa (Buratti 1990/91)	1668: un <i>tabborretto</i> di velluto argentino (Buratti 1990/91)
	1676: una cameretta [...] consistente in un sellaro [...] sei <i>taboretti</i> quadri (Barbero 1989/90)			
	1677: sei <i>taboretti</i> di damasco negro; due <i>taboretti</i> di damasco negro quadri, di bosco; sei <i>taboretti</i> a tenaglia (inventari Valentino)			
	1685: un <i>taboretto</i> coperto di corame (Battisti 1997/98)			

tamboreti, tamboretti	taboretto, taboretti	taboreto, taboreti	taborretto, taborretti	tabborretto
	1686: due banche longhe a <i>taboretto</i> (Battisti 1997/98)			
	1694: dodici <i>taboretti</i> ; Undeci altri <i>taboretti</i> a tenaglia; sei altri <i>taboretti</i> quadri (inventari Valentino)			
1698: sei <i>tamboretti</i> d'ormesino (Buratti 1990/91)				

La diffusione dell'oggetto anche al di fuori delle sontuose regge piemontesi è testimoniata dalla documentazione e dall'introduzione della voce nel dialetto piemontese¹⁸, che conosce *taboret* (Zalli 1830: *taborèt*; Di Sant'Albino 1859: *taboret*; Ponza 1877: *taboret*; Dal Pozzo 1893: *tabourèt*; Gavuzzi 1896: *taborèt*; Levi 1927: *taburèt*; Nebbia 2001: *taburèt* "sgabello" ed anche, in senso figurato, «persona di bassa statura; *al è in taburet*, si dice scherzosamente di chi non è alto»). Come ricorda Vittorio Di Sant'Albino, nel 1859 il piemontese *taboret* indicava ancora uno sgabello, ma aveva assunto anche il significato di "poggiapiedi", che tra l'altro, stando alle parole dell'autore, risulta all'epoca, come ancora attualmente, predominante¹⁹:

Taboret. Tamburetto, panchetta, panchettina, scabello, sgabelletto e sgabellino. Piccolo sedile per i ragazzi; ma per lo più ad uso di inginocchiarsi o di appoggiarvi i piedi quando si sta seduti o per salire in letto.

¹⁸ Per la presenza del termine in altri dialetti settentrionali si rimanda a Dardi (1992, 397, nota 403: cremonese *taburé*, vogherese *taburé*, milanese *taborè*...). La carta AIS 898 "lo scanno" documenta l'uso della voce con questo significato in Piemonte, Lombardia, Liguria. Per l'evoluzione semantica si osservi quanto avvenuto in lingua francese: 1525 «siège pour une personne, à trois ou quatre pieds, sans bras ni dossier»; 1673-1676 «privilège qu'avaient certaines dames nobles de s'asseoir sur un tabouret pendant le souper du roi ou au cercle de la reine»; 1785 «petit meuble bas sur lequel on pose les pieds quand on est assis» (TLFi, s.v. *tabouret*).

¹⁹ Anche il francese conosce «*tabouret (de pied(s))*. Petit meuble d'appui où reposer les pieds quand on est assis» (TLFi, s.v. *tabouret*).

L'italiano conserva oggi il francesismo, esclusivamente nel significato di “sgabello”. Il francesismo appare in italiano in forma integrale (*tabouret*), preceduto da *tabouré*, la cui datazione è però particolarmente tardiva, attestato nel 1802-1803 (GDIU, s.v. *tabouret*; ZING2012, s.v. *tabouret*). Il GDLI s.v. *taburé* riporta un passo di Ugo Ojetti del 1937: “Mi sedevo ai suoi piedi, come in un quadro di Winterhalter, sopra un taburé di velluto nero ricamato di rose a punto in croce”.

Come si evince dai casi riportati, le vie che conducono alla penetrazione di elementi lessicali di origine transalpina nella lingua italiana sono complesse e qualche volta coinvolgono il Piemonte. Il ruolo di tramite assunto dall'italiano regionale del Piemonte e dalla lingua della corte torinese appare evidente confrontando la documentazione finora nota con quella derivante dallo spoglio di carte inedite di area piemontese: dalla Francia al Piemonte, e dal Piemonte all'Italia, la condivisione di oggetti e di abitudini favorisce il travaso di parole, che travalicano le Alpi, superano le differenze e riescono talvolta a radicarsi nel tempo.

Università di Torino

Daniela CACIA

Riferimenti bibliografici

- Antonelli, Giuseppe, 2001. «Italiano e francese», in: Serianni, Luca (ed.), *La lingua nella storia d'Italia*, Roma, Società Dante Alighieri, 579-596.
- Barbero, Margherita, 1989/90. *Ricerche di italiano regionale: gioie e mobili alla corte di Torino nel Seicento*, tesi di laurea inedita, Università di Torino.
- Battisti, Franca, 1997/98. *Ricerche di italiano regionale da documenti secenteschi di area saluzzese*, tesi di laurea inedita, Università di Torino.
- Bernardi, Marziano, 1949. *Il castello del Valentino*, Torino, S.E.T. (Società Editrice Torinese).
- Bergamaschi, Ugo, 2002. *Dizionario del mobile antico*, Milano, Fabbri Editori.
- Buratti, Enza, 1990/91. *Ricerche di italiano regionale: lessico volgare e straniero negli inventari d'arredamento del castello Dal Pozzo della Cisterna*, tesi di laurea inedita, Università di Torino.
- Cella, Roberta, 2003. *I gallicismi nei testi dell'italiano antico (dalle origini alla fine del sec. XIV)*, Firenze, Accademia della Crusca.
- Dal Pozzo, Giuseppe, 1893. *Glossario etimologico piemontese*, Torino, F. Casanova.
- Dardi, Andrea, 1992. *Dalla provincia all'Europa. L'influsso del francese sull'italiano tra il 1650 e il 1715*, Firenze, Le Lettere.
- Di Sant'Albino, Vittorio, 1859. *Gran dizionario piemontese-italiano*, Torino, Società L'Unione Tipografico-editrice.
- Gavuzzi, Giuseppe, 1896. *Vocabolario piemontese-italiano. Vocabolario italiano-piemontese*, Torino, Tipografia fratelli Canonica.
- Gribaudo, Gianfranco/Seglie, Giuseppe/Seglie, Sergio, 1972-1975. *Dissionari piemontèis*, Torino, Ij Brandé, 4 voll.

- Griseri, Andreina, 1988. *Il diamante. La villa di Madama Reale Cristina di Francia*, Torino, Istituto Bancario San Paolo.
- Hope, Thomas E., 1971. *Lexical Borrowing in the Romance Languages. A Critical Study of Italianisms in French and Gallicisms in the Italian from 1100 to 1900*, Oxford, Blackwell, 1971, 2 voll.
- Lario, Laura, 1991/92. *Ricerche di italiano regionale: il lessico delle gioie di Maria Cristina di Francia (inventari dal 1654 al 1664)*, tesi di laurea inedita, Università di Torino.
- Levi, Attilio, 1927. *Dizionario etimologico del dialetto piemontese*, Torino, Paravia.
- Migliorini, Bruno, 1960. *Storia della lingua italiana*, Firenze, Sansoni.
- Morando, Flora, 1995/96. *Ricerche di italiano regionale: il lessico della moda alla corte di Emanuele Filiberto (1553-1580)*, tesi di laurea inedita, Università di Torino.
- Morgana, Silvia, 1994. «L'influsso francese», in SLIE, vol. 3, 671-719.
- Nebbia, Sergio, 2001. *Dizionario Monferrino tratto dalle parlate di Castello di Annone, Rocchetta Tanaro, Cerro Tanaro*, Savigliano, Editrice Artistica Piemontese.
- Parola, Chiara, 1966/67. *Ricerche sul lessico domestico piemontese da inventari e testamenti quattrocenteschi di Cuneo e Mondovì*, tesi di laurea inedita, Università di Torino.
- Pipino, Maurizio, 1783. *Vocabolario piemontese*, Torino, nella Reale Stamparia.
- Ponza, Michele, 1877. *Vocabolario piemontese-italiano*, Pinerolo, Stab. Tipografico Librario G. Lobetti-Bodoni (ristampa anastatica Torino, Arti Grafiche F. Garino & C., 1967)
- Rossebastiano, Alda/Papa, Elena, 2012. «Tracce galloromanze nel lessico dell'italiano regionale del Piemonte (sec. XVII)», SLeI 29, 99-119.
- Rossebastiano, Alda, 1988. «Influssi stranieri sull'italiano regionale del Piemonte nei corredi nuziali canavesani del Seicento», in: *Elementi stranieri nei dialetti italiani. Atti del XIV Convegno del C.S.D.I. (Ivrea 17-19 ottobre 1984)*, Pisa, Pacini, 23-42.
- Rossebastiano, Alda, 1995. «Bela 'n piasa: parole e cose della moda femminile in Piemonte nei secoli XVI-XVII», in: Marcato, Gianna (ed.), *Donna e linguaggio*, Padova, CLEUP, 475-488.
- Rossebastiano, Alda, 2006. «La Francia alla corte delle Madame Reali: i colori della moda in Piemonte (sec. XVII)», CoFIM 20, 81-104.
- Rossebastiano, Alda, 2011. «Arlechino "sguattaro" e "cogo" alla corte di Torino», LN 72, 84-85.
- Rossebastiano, Alda, 2012. «Cravatta», LN 73, 120-124.
- Rossebastiano, Alda, 2013. «I Croati battuti a Steenkerk ovvero dalla cravatta allo stincherchen», SLI 39, 130-133.
- Vopisco, Michele, 1564. *Promptuarium*, in Monte Regale, apud Leonardum Torrentinum (ristampa anastatica a cura di Giuliano Gasca Queirazza, 1972. *Il Promptuarium di Michele Vopisco*, Torino, Bottega d'Erasmus).
- Zalli, Casimiro, 1830. *Dizionario piemontese, italiano, latino e francese*, Carmagnola, Tipografia di Pietro Barbié.
- ZING2012 = *Lo Zingarelli 2012. Il Vocabolario della lingua italiana di Nicola Zingarelli*, Bologna, Zanichelli (edizione elettronica).
- Zolli, Paolo, 1980. *Le parole straniere*, Bologna, Zanichelli.

